

**CLAUDIO
LOLLI**

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

Oggi in edicola il 6° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

24

martedì 23 agosto 2005

Unità 10 COMMENTI

**CLAUDIO
LOLLI**

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

Oggi in edicola il 6° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Cara Unità

**Con un Pera così
non abbiamo nemmeno
bisogno di una Fallaci**

Cara Unità, Pera Santo subito! Le sensazioni che ho al pensiero che quando è assente Ciampi viene sostituito da Pera sono molto conflittuali, e composte essenzialmente da timore e ilarità, estremi... si intende sempre rispettose delle Istituzioni. Timore nel rendermi conto che la petizione per avere finalmente la Fallaci al Senato non è più necessaria; allegria nel sentire che il progresso e l'emancipazione - che Pera chiama secolarizzazione - significano «perdita di valori e decadenza dei costumi»; tutti sappiamo che fino al 1950 gli europei erano più buoni no? e gli uomini non picchiavano le mogli, non c'erano violenze in quelle famiglie così amorose da far

invidia al Mulino Bianco, e... nemmeno aborti, vero? Pera Santo subito!

Massimo D'Angeli

**I ragazzi di oggi
tutti casa e Chiesa?
Non è vero**

Cara Unità, mi sembra che in questi giorni televisione e gran parte dei giornali abbiano trasmesso alla gente un concetto non rispondente alla realtà, riguardo alla considerazione che la maggioranza dei giovani ha della Chiesa cattolica. Lo affermo in base alla lunga esperienza di insegnante di religione nelle scuole medie superiori. È pur vero che molti giovani oggi sentono il bisogno del sacro, ma è altrettanto vero che non lo identificano con la Chiesa cattolica, che sentono distante da loro, e non abbastanza santa. Ne criticano, innanzi tutto, il potere e la ricchezza. Non ne comprendono il linguaggio quando essa, con sconcertante disinvoltura, mette l'aborto sullo stesso piano dell'omicidio; oppure quando nega il sacerdozio alle donne, basandosi su motivi che non trovano fondamento alcuno nel Vangelo. Difficilmente i giovani approvano l'atteggiamento intransigente della Chiesa nei riguardi dell'omosessualità. Essi sanno, infatti, che non è possibile, in base al Vangelo, ed alla ragione naturalmente, ritenere pecca-

to grave gli atti di omosessualità. Ben altri sono i peccati gravi! Pochissimi sono i giovani che si mostrano d'accordo con la Chiesa, quando essa si dichiara contraria ai rapporti prima del matrimonio, o quando nega l'Eucaristia ai divorziati risposati. E neppure ne comprendono il linguaggio, quando essa non riconosce la liceità del ricorso ai contraccettivi artificiali. Sanno bene, infatti, che il profilattico non serve solo ad evitare gravidanze indesiderate, ma anche ad evitare il diffondersi di una malattia che produce morte e sofferenza; e si rendono conto che l'indifferenza della Chiesa di fronte a questa tragedia, contrasta con lo spirito del Vangelo. Per concludere, mi sembra costituiscano una modestissima minoranza, i giovani che approvano e seguono l'insegnamento della Chiesa.

Veronica Tussi
(Ex docente di religione cattolica)

**Prova a telefonare
al centralino Enel
ormai è un grande quiz**

Cara Unità, che i centralini delle aziende anche ex pubbliche diano spunti, spesso, anche comici, per far lavorare la fantasia degli utenti, pardon clienti, è diventata cosa nota, ma che si adoperino anche per far diventare una innocua telefonata un quiz, peraltro senza premi (anzi, dato

il costo delle telefonate, un quiz a pagamento, visto che il premio lo percepisce il gestore telefonico già al primo scatto) è cosa nuova. Perché computando il numero 0651041 dell'ENEL è proprio questo che i cittadini si trovano a fare, cercare di rispondere ad un quiz: sarà o no l'ENEL? Perché oltre ad ascoltare un gracchiano inno alla gioia beethoveniano, non c'è modo di sapere né se è l'ENEL né, tantomeno, se ci sarà speranza di essere messi in contatto con una voce, umana o sintetizzata che sia. Quale dipendente ENEL che può rinunciare peraltro a sperare, in queste condizioni, che in casi di urgenza io possa essere raggiunta da qualcuno al di fuori del posto, peraltro, di «non» lavoro (non per mia responsabilità) posso tranquillizzare i cittadini utenti che dovrebbe trattarsi, effettivamente, di centralino ENEL. Solo che è diventato un optional, evidentemente, in aziende di servizio «ex» pubblico la cui maggiore efficienza, oggi a differenza del passato, è sotto gli occhi di tutti, che ad un centralino debba necessariamente rispondere, prima o poi, qualcuno.

Bruna Gazzelloni

**E dopo Berlusconi
ecco il berlusconismo:
sarà una bella lotta**

Caro Furio Colombo, riferendomi al tuo edito-

riale «Per il bene del Paese», se il berlusconismo (del quale Berlusconi è attuale collante) potrà sopravvivere a Berlusconi, sarà, come si sul dire, «una bella lotta». Realisticamente: quali le speranze di riuscita?

Lorenzo Pozzati, Milano

**Londra-Roma
Un duro rientro
dalle vacanze...**

Cara Unità, in estate fioccano lettere di italiani che rientrano dalla vacanza all'estero e si rifutano nella dura realtà. Non mi sottraggo al rito e racconto il mio ritorno da una settimana nella splendida Londra. Il primo impatto? Un'ora di fila (ripeto: 1 ora), ovviamente disordinata, al controllo passaporti dell'aeroporto di Roma Ciampino, immediatamente dopo l'atterraggio. Il tutto dopo aver superato in pochissimi minuti (anche in entrata, all'andata) i controlli di un Paese che un mese fa ha patito più di 50 morti per attacchi terroristici. Controlli accurati, discreti e caratterizzati da una gentilezza che non ha eguali. Segnalo giorno e ora del misfatto; in un Paese civile la cosa servirebbe non dico a trovare il responsabile del dissestato ma almeno a tentare di porre rimedio al problema: tra le 20 e le 21 del 21 agosto. Ma niente cambierà.

Giorgio Pizzonia

Dove abita la società civile

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

M

sta il dato di fatto: sin dall'inizio parlamentari e società civile procedettero appaiati (nelle loro espressioni più vitali) nell'impegno per difendere le ragioni della democrazia e della decenza istituzionale. La stessa manifestazione di piazza San Giovanni nacque sull'onda di una forte mobilitazione intorno al Senato (anche allora era agosto...) in cui, dopo un'occupazione notturna dell'aula della commissione Giustizia, si realizzò una indimenticabile fusione tra rappresentanti delle istituzioni e movimento. Di più: l'appuntamento del 14 settembre vide un impegno diretto di tutta l'opposizione (che saggiamente rinunciò a promuoverlo in proprio per facilitare una partecipazione dei cittadini trasversale agli schieramenti politici). Come dimenticarlo? Per preparare la manifestazione in molte città vennero messe a disposizione le sedi politiche, le feste de l'Unità brulcavano di banchetti per l'organizzazione del viaggio a Roma, non ci fu associazione vicina a questo o quel partito che non si sentisse direttamente impegnata a portare almeno «un pullman a Roma». Non ci fu insomma, quella volta, la nascita di un popolo alla ricerca di una nuova rappresentanza politica. Semplicemente, da un lato si mobilitò un'Italia più incline all'associazionismo civile; dall'altro si espresse al meglio la nuova natura dei partiti, assai più fluidi e sciolti di una volta. Più disposti a «stare nei movimenti» in virtù di una somma di convinzioni individuali e in virtù di direttive centrali.

**È giusto ricordare
che l'appuntamento
di San Giovanni
vide un impegno
diretto di tutta
l'opposizione**

Non fu l'unico grandioso momento di quella stagione. Il sabato primaverile dei tre milioni di Cofferati, il febbraio successivo con altri tre milioni per la pace, segnarono un ciclo di partecipazione senza precedenti nella storia d'Italia, con cifre da fare impallidire il pur mitico Sessantotto.

Poteva durare all'infinito? Certamente no. I grandi movimenti si formano per combinazioni chimiche irripetibili allestite dalla Storia (da noi, pare, a cicli quasi decennali: '68-'72, '77, '90-'93, 2002-'03). Questo spiega perché, fuori da quelle combinazioni chimiche, una nuova San Giovanni oggi non sia pensabile neanche per la SalvaPreviti, che pure è dieci volte peggio della Cirami. E perché oggi, diciamo dal lodo Schifani in poi, si lamentino vuoti politici su una sponda o sull'altra.

Talvolta con i cittadini più attivi che si sentono privi di una adeguata rappresentanza politica. Altre volte con i parlamentari più sensibili che si percepiscono, nei vuoti di attenzione dell'opi-

nione pubblica, alla stregua di liberi professionisti dell'opposizione. E tuttavia sarebbe sbagliato non cogliere il dato di fondo di questa quiete apparente dell'agosto 2005. Essa in fondo si è prodotta anche perché, da quel 2002, il centrosinistra ha infilato una vittoria elettorale dopo l'altra così che oggi il popolo dei movimenti guarda soprattutto a come potrà, dopo quella dura fase di resistenza, portare al governo i propri valori.

Certo, se qualcuno scommesse, dopo il Palavobis, all'interno e all'esterno dei movimenti, sulla franata dei partiti del centrosinistra e dei suoi gruppi dirigenti anziché su un rapporto dialettico tra partiti e movimenti, puntò cioè su un processo di sostituzione affinché su un processo di scambio e osmosi, allora la delusione è legittima. Perché quei famosi dirigenti, nonostante tutto, anche grazie alla (provvidenziale) spinta critica dei movimenti, hanno vinto per ora tutte le prove. Non solo, ma proprio uno dei protagonisti del Palavobis, Roberto Zaccaria, è stato recentemente eletto a Milano nel collegio di Bossi a testimonianza che il rapporto dialettico c'è stato e ha funzionato anche a distanza di tempo.

Ma se la delusione nasce dall'atteggiamento attuale verso le primarie, essa davvero non appare giustificata. Per il semplice e solare fatto che quel popolo dei movimenti che per decine di manifestazioni ci ha chiesto unità (e rispetto per il patrimonio di entusiasmo che ci offriva) ha già deciso di votare Romano Prodi. Perché lo considera il punto di unità più avanzato possibile e dunque, anche per questo, il candidato che offre più possibilità di vittoria. E perché vuole, con il

**Poteva durare
all'infinito?
Certamente no...
I movimenti si formano
per combinazioni
chimiche irripetibili**

proprio voto alle primarie, metterlo al riparo da eventuali, sempre possibili, «congiure di palazzo» o pretestuose divisioni una volta che dovesse andare al governo.

Quanto alla presenza, nella competizione di ottobre, di esponenti della «stagione dei movimenti», essa, per onore di cronaca, ci sarà comunque. Ivan Scalfarotto (e gliel'ho detto con sincera



chiarezza) non avrà il mio voto. Ma è indubbio che con «adottiamo la Costituzione» è stato attivo in tutta l'esperienza milanese nei momenti dell'onda alta e ha poi continuato a Londra con «Libertà e Giustizia»; non avrà notorietà o influenza mediatica, ma mi sembra onesto riconoscerli i titoli acquisiti sul campo, fra cui quello di averci messo almeno la faccia direttamente.

Su un punto decisivo Flores ha però ragione. Ed è che occorre fare di tutto perché gli elettori del centrosinistra sentano che il loro voto non servirà solo a battere Berlusconi. Che sentano che «vale la pena» votare per l'Unione. È questa una preoccupazione condivisa da molti, anche nei partiti, se è vero che iniziano a essere un po' troppe, sia in sede locale sia in sede nazionale, le docce fredde che arrivano addosso a chi non aspetta altro che una svolta nei valori e nei metodi della politica. Che le primarie siano dunque il luogo giusto per dire che il popolo del centrosini-

**Ma la delusione di oggi
non appare giustificata
Perché il popolo
dei movimenti
ha già deciso: voterà
per Romano Prodi**

stra c'è, partecipa ed è attento. Dopo sarà più facile, o meno problematico, ottenere che le scelte delle candidature esprimano una domanda di cambiamento.

Dopo sarà più facile, o meno problematico, avere un governo in cui possa riconoscersi il popolo che in quel cruciale 2002-2003 ha chiesto a voce più alta un'Italia civile, libera e pulita.

Marcello Pera, un disprezzo anticristiano

FERDINANDO CAMON

SEGUE DALLA PRIMA

Nel rapporto con i miserabili del pianeta che entrano in casa nostra deve inserirsi la reciprocità: «Se l'altro non concede la reciprocità del rispetto e ci dichiara guerra, alla fine ci difendiamo (anche) con la forza delle armi». Una buona parte dell'opinione pubblica, non solo del Meeting, la pensa così. Ma è la parte non-cristiana, non-credente, e vorrei dire (spiegherò subito in che senso) non democratica. Ho parlato del problema della reciprocità con un vescovo cattolico. Questo vescovo, quando

gli islamici immigrati nella sua diocesi chiedevano di avere una moschea, si diede da fare perché l'ottenessero. Ora la moschea c'è, anzi ce n'è più d'una. Quel vescovo era una specie di ministro degli esteri della Chiesa Cattolica, cioè sovrintendeva e visitava le missioni nel mondo. Una volta si reca a una missione lontana e l'aereo deve fare scalo in un paese islamico. Uno scalo tecnico, un pieno di benzina. Nessun passeggero usciva e nessuno saliva. Ma per il solo fatto che l'aereo toccava terra in un paese islamico, il comandante avvertì tutti: «Saliranno le guardie islamiche, a controllare che nessuno abbia qualcosa che contrasti col Corano. Lei signora si copra. E lei

- chiese al vescovo - cosa sta leggendo?». Risposta: «Sono un vescovo cattolico, sto leggendo il Vangelo». Il comandante si spaventò: «Ma come, ha portato un Vangelo? E adesso, dove lo nascondiamo? Se lo trovano, non parliamo più». Al ritorno ho intervistato il vescovo: «Concederebbe ancora la moschea nella sua diocesi, o pretenderebbe la reciprocità?». Rispose: «Se uno viene qui da un paese dove non c'è libertà di parola, dovremo impedirgli di parlare finché non crolla la dittatura?». È una risposta cristiana e democratica. Noi dobbiamo fare il bene non perché lo fanno gli altri, ma perché è giusto farlo. Il bene è un assoluto. Sottoporlo

alla politica significa relativizzarlo. Il modo in cui Pera imposta il rapporto con gli altri (figli di un'altra storia e di un'altra civiltà, riassume in un'altra religione) è stato ben riassunto da un giovane ascoltatore: «Tutti gli uomini hanno pari dignità e sono figli di un Dio, con la differenza che il nostro Dio è quello vero». Su questa base l'unica integrazione possibile è la conversione o l'assimilazione. «O ci impegniamo - dice Pera - a integrare gli altri facendoli diventare cittadini della nostra civiltà, con la nostra educazione, la nostra lingua, la conoscenza della nostra storia, la condivisione dei nostri principi e valori, o altrimenti la battaglia dell'integrazione è perduta».

L'Europa si sta disponendo alla sconfitta. Non ha voluto mettere nella Costituzione il richiamo alle «radici cristiane», e la mancanza di quel cenno fa della Costituzione un atto di viltà (su questo punto chi scrive questo articolo è d'accordo: se i costituenti hanno lasciato quella lacuna per tener aperta l'Europa agli stati che entreranno domani, Turchia, Tunisia, Israele, può darsi che diano una nuova patria a quei cittadini, ma tolgono agli europei la patria che credevano di avere da migliaia d'anni).

Pera ha però un'idea «pura», «intatta» e «originaria» della nostra civiltà, che ha il dovere di conservarsi fedele a una tradizione che viene «dal Sinai,

dal Golgota e dall'Acropoli greca». Mi domando se questa sia «una» tradizione o non piuttosto il risultato di tradizioni diverse e opposte, ossia, per usare proprio il termine che il presidente del senato pronuncia con tanto ribrezzo, un «meticcio».

C'è già stato un periodo in cui l'Europa cristiana diceva alle minoranze religiose: «Potete vivere in mezzo a noi, a patto che diventiate come noi». E successivamente: «Non siete diventati come noi, andate a vivere separati». E infine: «Non siete come noi, non avete diritto di vivere da nessuna parte». Per impedire la terza fase, bisognava impedire la prima.

fercamon@libero.it